

Tra mondo e linguaggio Colpo d'occhio sulla semiotica figurativa

di Francesco Galofaro

Lo schermo dell'apparire. La teoria della figuratività nella semiotica generativa.

Paolo Bertetti

Bologna, Esculapio, 2013, pp. 186, 18,00 €

0. Sguardo d'insieme

Non sono molte le opere che ricostruiscono con precisione la genesi e lo sviluppo di una rete di concetti e di problemi entro il dibattito semiotico. I tanti manuali pubblicati negli scorsi anni, buoni o cattivi che siano, restituiscono necessariamente un approccio sistematico alla disciplina, perdendo di vista le sue radici, il dialogo con altre scienze o correnti filosofiche, i cantieri aperti e mai più richiusi. Il saggio di Bertetti, al contrario, si concentra sulla figuratività nel quadro dello sviluppo della semiotica generativa nell'arco di mezzo secolo: dalle molteplici radici linguistiche, iconologiche e filosofiche, ai suoi esiti più recenti, senza nascondere critiche e nodi. Nel far ciò, ricostruisce anche un'epoca che ha visto lo sviluppo della semiotica dai fasti alla crisi dello strutturalismo. Il volume ha il pregio di una vastissima apertura disciplinare: ad esso possono ricorrere con fiducia il filosofo, lo studioso di arte e di letteratura, curiosi dello sguardo semiotico al problema della figuratività, alla ricerca di una presentazione non banale né sciatta, ma approfondita, problematizzante e tuttavia sempre chiara e comprensibile.

1. Le radici della figuratività

Il primo capitolo si occupa delle molteplici radici della problematica della figuratività in Greimas, nella sua scuola, e più in genere nel dibattito semiotico. Troviamo l'antichità classica per ciò che riguarda estetica e retorica; la psicologia della Gestalt; la riflessione di Gaston Bachelard tra epistemologia ed umanesimo; e ancora la fenomenologia di Merleau-Ponty, lo strutturalismo di Hjelmslev, l'iconologia di Panowski, l'etnologia e gli studi sul folklore di Lévi-Strauss e Propp. Poiché lo scopo di una recensione non è certamente riassumere una rassegna tanto vasta e approfondita, mi limito a sottolineare alcuni nodi che reputo qualificanti alla luce dell'attuale dibattito che attraversa la nostra disciplina.

1.1. *Figuratività e Gestalt*

Un primo punto di indubbio interesse è costituito dall'approfondita comparazione tra il punto di vista della semiotica figurativa di Greimas e la teoria della Gestalt. Una Gestalt è essenzialmente una unità percettiva, non necessariamente di carattere visivo (può essere tattile, auditivo ...). A parere degli psicologi della Gestalt, il nostro sistema percettivo organizza i dati sensoriali in unità discrete anteriormente alla coscienza e agli investimenti culturali in quelle, una concezione che ritroveremo di seguito in Merleau-Ponty. Se coscienza e cultura fossero necessarie all'individuazione delle unità, attribuiremmo una individualità solo ad oggetti già noti. Proprio il suo stagliarsi autonomamente su uno sfondo fa di una Gestalt qualcosa di più delle parti che la compongono: le sue relazioni interne, la sua organizzazione prevalgono sui suoi tratti.

Come nota Bertetti, i passaggi in cui Greimas si richiama alla nozione di Gestalt sono al riguardo piuttosto confusi. Egli sembra identificare la Gestalt come una configurazione proveniente dal mondo naturale, anteriormente alle sue letture in termini figurativi e plastici. E tuttavia essa non è assimilabile ad un puro dato, ma possiede pur sempre un significato, sebbene non in termini linguistici - concezione ribadita da Paolo Fabbri.

Una seconda differenza importante con la visione gestaltista riguarda l'analisi componenziale delle figure nei tratti che le compongono. Poiché una Gestalt non si lascia ridurre alla pura sommatoria delle sue parti, se la figura coincidesse con la Gestalt, allora le analisi della semantica strutturale non potrebbero mai essere veramente esaustive: nella Gestalt si dà sempre un "di più" di senso. Una concezione che ricorda le critiche di Ricoeur, che Bertetti presenta nel secondo capitolo del volume.

1.2. *Figuratività e mondo naturale*

Il costante richiamo di Greimas ad una semiotica del mondo naturale come sfondo della figuratività (e non solo) è spesso tacciato di ingenuità filosofica. Al contrario, esso ha le sue radici nel pensiero di Merleau-Ponty, per il quale il mondo naturale è lo sfondo sul quale si staglia già da sempre la percezione. Questa presuppone infatti un collegamento di natura sistemica tra il corpo e i fenomeni. Sembra evidente già così la sua natura di semiotica:

il mondo si dà immediatamente come senso, in quanto in esso ricorrono costanti che esprimono l'intersezione tra le “mie” esperienze e quelle altrui. E' dunque anche *struttura*, e in questo è paragonabile al linguaggio, pur se non identificabile con esso. E' importante sottolineare inoltre come tale rapporto tra corpo e mondo si dia anteriormente alla coscienza, la quale è piuttosto un derivato individuale: non vi è alcuna coscienza pura, astratta o generale, fuori dal mondo o contrapposta ad esso, e il solo porla è una mossa errata. Il corpo fa parte a pieno titolo del mondo anteriormente al fatto che ne abbia coscienza.

Una seconda conseguenza dell'appartenenza del corpo al mondo è che sensibile e sentito non sono differenti, ma si co-costituiscono relazionalmente. Il mondo non è oggettività pura e si dà sempre da un determinato punto di vista. Tuttavia, questa stessa linea di ragionamento porta Merleau-Ponty a porre la relazione corpo-mondo come originaria, anteriormente a qualsiasi investimento culturale, che complica e confonde: del resto, la ricerca della “purezza” è una mossa distintiva dell'approccio fenomenologico. Con Pozzato (1997) anche Bertetti sottolinea come in Greimas il mondo naturale sia invece già da sempre linguistico e in ultima analisi culturalizzato.

2. Il modello di Greimas

Il secondo capitolo riprende la problematica della figuratività in semiotica sullo sfondo della genesi e dello sviluppo del modello di Greimas. Si tratta di una preoccupazione presente fin dai suoi primi lavori: in *Semantica strutturale* la tipologia dei semi, gli elementi più semplici in cui può essere analizzato il significato, comprende quella dei semi estracettivi o figurativi. La loro origine è fin da subito collocata entro quel “mondo naturale” che abbiamo già trovato nel primo capitolo. Il linguaggio e la narratività non fanno che trasportare queste configurazioni sul piano del contenuto. In questa fase del pensiero di Greimas vi è una direzione molto chiara, che spinge a collocare entro la dimensione dell'immanenza le problematiche dell'attorizzazione e più in genere dell'enunciazione (p. 62). Nei testi si danno livelli di coerenza semantica – isotopie – alcune delle quali si presentano come percorsi figurativi. Le “figure” sarebbero allora elementi disseminati o, nel caso di pluri-isotopie, connettori. Importante anche la problematizzazione del rapporto tra temi astratti e figure: essi hanno il proprio luogo di incontro nel *ruolo tematico* (il pescatore; l'evaso) ovvero una configurazione che comprende un tema, una figura ed una marca di animatezza. Esso è suscettibile di una ulteriore individuazione in un determinato attore (Simon Pietro; Edmond Dantès).

2.1. Due critiche

Bertetti espone due obiezioni importanti al modello greimasiano. La prima è di F. Rastier (1987). A parere dello studioso di semantica, già co-autore con Greimas di articoli fondativi di importanza cruciale, la distinzione tra tematico e figurativo presuppone che entro la semantica vi sia una sorta

di "teoria fisica", che distingue ciò che proviene dal mondo naturale da ciò che è astratto. In realtà, dal punto di vista della semantica strutturale, tematico e figurativo sembrano funzionare nel medesimo modo. La distinzione parrebbe dunque spuria o quantomeno infondata. Bertetti nota come a questa critica non siano state date risposte se non in termini operativi (Courtés) difendendo la produttività della distinzione tra figurativo e tematico. Si tratta quindi di una questione tuttora aperta.

La seconda critica è di Ricoeur (1984). Il filosofo francese prende in considerazione la concezione greimasiana dell'immanenza come conversione tra livelli, dal più generale ed astratto al più concreto. Ora, secondo Ricoeur ogni passaggio da un livello profondo al superficiale comporta in tutta evidenza un incremento del senso, un suo arricchimento; tale incremento non pare dunque fondato nel modello stesso. Secondo Ricoeur, anche la relazione tra sistema (della lingua, della narratività) e processo (la catena fonica, il "testo") non sembra una semplice proiezione; comporta anch'essa un "aumento" del senso. La critica vale a maggior ragione per quanto riguarda il figurativo, che non sarebbe mera attualizzazione di virtualità del livello profondo, bensì l'esito di un processo produttivo di senso.

Come scrive Bertetti, questa importante obiezione ha spinto Greimas e i suoi allievi a una revisione del modello nel corso degli anni '80. Assistiamo in questo periodo ad una progressiva autonomizzazione del figurativo, accompagnato al riconoscimento della sua componente profonda (il c.d. *figurale*); grande attenzione sarà dedicata all'analisi della sua strutturazione sintagmatico-narrativa. Più in generale, a parere di Bertetti, in questo periodo la *conversione* dai livelli profondi a quelli superficiali perde di centralità a vantaggio della *convocazione* di queste strutture da parte delle istanze dell'*enunciazione*.

3. La svolta degli anni '80 e gli sviluppi ulteriori

Il terzo capitolo presenta le ricerche degli anni '80, segnate da importanti innovazioni e da una differenziazione progressiva della scuola di Greimas quanto a interessi e a opzioni teoriche di fondo. Bertetti si spinge fino a toccare alcuni temi di discussione dell'oggi.

Gli anni '80 costituiscono una svolta per ciò che riguarda la riflessione sulla figuratività entro una più generale *phenomenological turn*. Le cause tuttavia possono essere considerate le medesime: il peso crescente della problematica dell'enunciazione all'interno della teoria. Come abbiamo già scritto, alla concezione che vede il piano di immanenza come conversione tra livelli, dall'astratto al concreto, si affianca sempre più quello della sua "convocazione" entro il discorso ad opera dell'istanza enunciante. E' sicuramente un rovesciamento dello sguardo al testo; inoltre, come si è detto, negli anni '70 Greimas tendeva piuttosto ad incorporare nell'immanenza le funzioni dell'enunciazione (attorizzazione, spazializzazione, temporalizzazione, aspettualizzazione) e a non occuparsi dei suoi terminali.

E qui mi permetto un breve *excursus*. Quel che negli anni '80 accade nella scuola di Greimas ha un analogo in altre esperienze semiotiche. Lo

strutturalismo non sembrava ormai più in grado di offrire un saldo fondamento epistemologico; si ricercavano alternative vuoi nella fenomenologia, vuoi nel cognitivismo. Proprio il tema dell'enunciazione è un buon esempio della parabola strutturalista: secondo F. Dosse (2012), negli anni a cavallo tra i '60 e i '70, nonostante la crescente popolarità dei saggi di Benveniste sull'argomento, Greimas si era opposto fieramente ai tentativi di inserire la problematica dell'enunciazione entro la teoria, scontrandosi duramente con Jean-Claude Coquet. All'epoca Greimas pensava che l'interesse verso l'enunciazione fosse semplicemente una via surrettizia per re-inserire la problematica del soggetto, detronizzato dallo strutturalismo, entro la semiotica. La riflessione sull'enunciazione pareva a Greimas poco scientifica e a rischio: quello di ridurre di fatto la semiotica ad una forma di filosofia superficiale e discutibile.

Dieci anni più tardi, Greimas sembra tornare sui suoi passi: ecco che si creano le precondizioni per una svolta fenomenologica e soggettuale – peraltro abbiamo già visto, con Bertetti, come la fenomenologia fosse fin dalle origini una delle radici della riflessione greimasiana. Ritornando al testo recensito, la svolta diviene palese, prima ancora che nella *Semiotica delle passioni*, già in *Dell'Imperfezione*. Scrive Bertetti: «sulla scia di Merleau-Ponty, Greimas ripropone l'idea di un incontro percettivo originario tra un soggetto che non è ancora coscienza e un oggetto che non è ancora mondo». Si tratta di una ricerca sulle precondizioni della significazione, e sul suo emergere nel momento percettivo; si tratta di una svolta semiotica verso l'estesia. Luogo della mediazione tra soggetto e mondo è il corpo proprio, che appartiene ad entrambi; in questo orizzonte avverrebbe una discretizzazione di soggettività ed oggettività, una categorizzazione del mondo, l'emergere della coscienza e la possibilità di conoscere.

3.1. *Figuratività e discorso religioso*

Di grande interesse è la presentazione che Bertetti fa degli studi del CADIR, che, nell'impiegare la semiotica generativa per lo studio del discorso religioso, ritrovano in questi fenomeni semiotici di pertinenza più generale. In particolare, nell'analizzare la figuratività entro le parabole, il CADIR oltrepassa la tradizionale impostazione della retorica, riconoscendo in esse due livelli in relazione: quello figurativo e quello tematico. Il livello figurativo appare contraddistinto dalla caratteristica di essere "osservabile", mentre quello tematico sembra piuttosto essere "interpretabile". Il discorso evangelico opera una continua ricategorizzazione tematica: l'esempio (di Greimas) è quello della parabola del buon samaritano, in cui l'isotopia dello "straniero" è neutralizzata e sostituita nel corso del racconto da quella dell'"uomo". Attraverso questa via il CADIR giunge a riconoscere l'esistenza, entro i testi, di una peculiare *razionalità figurativa*.

3.2. *I critici della semiotica del visibile*

Gli anni '80 vedono anche la proposta e lo sviluppo della semiotica del visibile da parte di Greimas e Floch, e il riconoscimento, accanto alla dimensione figurativa di quest'ultima, di un autonomo linguaggio plastico.

Oltre a presentare il modello, Bertetti espone qui anche le critiche da parte di altri semiotici: in particolare, quelle di G. Sonesson (1989) e della scuola semiotica del Quebec (GRESAV) – cfr. ad es. Hébert (1998).

Sonesson si concentra sulla relazione tra espressione e contenuto. A suo parere Floch non riconoscerebbe all'espressione, in particolare al plastico, una sufficiente autonomia dal figurativo, il che è evidente nelle sue analisi di quadri astratti come *Composizione IV* di Kandinsky. Similmente, GRESAV nota come il livello figurativo, individuato da Greimas e Floch come espressione entro il visivo e come contenuto nelle lingue naturali, funga da ponte che fa coincidere il segno visivo con il lessicalizzabile, ancorandolo al segno linguistico. Bertetti nota come questo punto costituisca sicuramente una difficoltà non sufficientemente chiarita in Greimas, nonostante i suoi sforzi: una semiotica dell'immanenza, attenta alle condizioni generali della significazione, può mancare nel rendere conto delle specificità delle singole semiotiche. Bertetti evidenzia tuttavia come i meccanismi di significazione semisimbolica, nel mirino delle critiche di Sonesson e del GRESAV, in realtà leghino il plastico non necessariamente al figurativo, ma all'astratto, al tematico, e si rivelino in questo molto potenti per rendere conto della semantica del visibile; altri modelli non vanno molto oltre la sintassi e faticano a identificare le unità pertinenti per una analisi semantica.

4. Note a margine

In conclusione vorrei proporre alcune mie considerazioni, complementari agli argomenti che Bertetti sviluppa magistralmente nel corso del volume.

4.1. Su Propp e Lévi-Strauss

Tra le parti di grande interesse del libro di Bertetti, vi sono le riflessioni contenute nei paragrafi dedicati al motivo in etno-letteratura, con le critiche metodologiche mosse a questi studi da parte di Courtés e i riferimenti alle analisi di Meletinskij. Importante anche la concezione differenziale delle figure che la semiotica greimasiana riprende da Lévi-Strauss.

A questo proposito, come ho scritto altrove (cfr. Galofaro - Pisanty (2010)) le critiche dell'antropologo francese a Propp, che Bertetti riporta in sintesi, mi sembrano più basate sull'ignoranza della sua opera e su un grave fraintendimento. Come ben sa chi ha letto *Le radici storiche dei racconti di magia*, gli schemi rilevati da Propp, lungi dal collocarsi «a un tale livello di astrazione da non significare più niente e da non avere più alcun valore euristico», sono soggetti a sviluppo diacronico, e permettono a un tentativo di datazione del materiale, a differenza delle pure combinatorie di funzioni narrative vagheggiate da Lévi-Strauss. La concezione di Propp riprende Goethe e l'approccio morfogenetico. Come è ovvio questo mio appunto non è rivolto all'ottima presentazione di Bertetti, ma allo stesso Lévi-Strauss.

4.2. La biplanarità come concetto relazionale

Il tema del rapporto tra due piani è chiamato in causa costantemente in diversi capitoli del volume: talvolta si tratta della coppia

espressione/contenuto, talvolta manifestante/manifestato. Penso che un inquadramento corretto di questa concezione nei termini di una epistemologia relazionale possa portare alla soluzione di tutta una serie di difficoltà. Come abbiamo visto, ad esempio, il problema del *surplus* di senso delle strutture rispetto agli elementi che le compongono si ritrova nella teoria della Gestalt e nelle critiche di Ricoeur. In qualche modo, ciascuna funzione semiotica e perfino ciascun livello in immanenza sembra presentare, per così dire al microscopio, due piani, potremmo dire due superfici, uno dei quali manifesta l'altro. Che la figuratività sia manifestante o manifestata sembra dipendere dalla relazione semiotica che stiamo studiando, dall'oggetto su cui si sofferma l'interesse dell'analista. Allo studioso di iconologia o allo psicologo probabilmente interessa considerare la figuratività come "espressione" di qualcos'altro (una semantica); al percettologo o all'informatico interessato a riprodurre tecnicamente la visione essa apparirà come manifestata secondo meccanismi semiotici da ricostruire. Così, ad esempio, l'unità percettiva della Gestalt può essere vista come il risultato di un lavoro semiotico effettuato dalla corteccia visiva che la correla ad un insieme di stimoli percepiti dai terminali dei nostri organi sensoriali, molto prima che intervenga una qualsiasi "coscienza" o consapevolezza. E' questo un modello suggerito dalla neuromatematica della visione – cfr. Sarti-Citti (2011). Secondo questi studi, l'area V1 della corteccia visiva riceve dai recettori della retina un insieme finito e discreto di stimoli orientati (vettori) i quali riposano tutti, per così dire, su un medesimo piano. A partire da questo piano, è la particolare neurogeometria che caratterizza i collegamenti neuronali di quest'area a integrare i contorni degli oggetti, facendo emergere figure dallo sfondo. Così, a monte e a valle dell'area della corteccia visiva V1 abbiamo due piani: quello degli stimoli orientati e quello delle figure che emergono in seguito all'integrazione dei contorni. Poiché il modello è essenzialmente indeterministico, non è nemmeno possibile considerare i due piani (dei vettori e delle figure) come un sistema simbolico omologato dalle funzioni matematiche che li legano: ecco il motivo del "surplus" di senso della struttura rispetto alle parti che la compongono. Inoltre, la plasticità della corteccia visiva fa anche in modo che il sistema si "tari" sull'ambiente che lo circonda, lasciando ampio spazio all'adattabilità e perfino a forme di "apprendimento". Sia che gli autori citati colgano nel segno, sia che si sbagliano di grosso, possiamo comunque concordare sul fatto che il metadiscorso neuromatematico sulla figuratività ne analizza l'emergenza come relazione tra due piani. Essa è per l'appunto il risultato della relazione, a un tempo neurogeometrica e semiotica, descritta dal modello. E anche in questo caso la coscienza non gioca alcun ruolo: essa non è una condizione necessaria perché vi sia semiosi o emergenza di strutture – del resto, non lo è né per Hjelmslev, né, come abbiamo visto, per la teoria della Gestalt o per Merleau-Ponty.

Quello neuromatematico è solo un esempio del fatto che non è possibile considerare una volta per tutte la figuratività del visivo come "espressione" senza cadere in ambiguità e imprecisioni: ciò che avviene in alcuni metadiscorsi sulla figuratività, in dipendenza da un certo punto di vista disciplinare, può non valere altrove: in particolare laddove l'oggetto di studio

è la figuratività stessa, essa apparirà inevitabilmente come manifestata da una funzione semiotica partire da un piano manifestante distinto.

Allo stesso modo, anche quando ci interessiamo alla figuratività nel linguaggio, a seconda della funzione semiotica che ci interessa, accade che si riproducano un piano manifestante ed un piano manifestato: così il CADIR può sostenere che il figurativo è "osservabile", mentre il tematico è "interpretabile" a partire dal primo. La costante riproposizione di due piani (manifestante e manifestato), è fenomeno generale. Che la figuratività si trovi di qua o di là della frontiera tra espressione e contenuto pare dipendere dalla funzione che stiamo studiando, proprio come in una equazione i termini possono essere spostati da una parte o dall'altra, mutando di segno. Questo è il risultato di una visione formale e non sostanzialista dei due piani: essi non sono legati ad una particolare "sostanza", non godono di esistenza indipendente l'uno dall'altro, sono entrambi generati nella relazione semiotica fondamentale che ci permette di individuarli. Mi pare pertanto che in tal modo anche le critiche espresse da Sonesson e dal GRESAV si prestino alla contro-obiezione per la quale non si dà mai realmente un piano dell'espressione legato alla sostanza (sia esso visivo, linguistico, musicale). Dunque, sebbene Greimas (1986) abbia avallato l'ipotesi di un distinto percorso generativo del piano dell'espressione (tutto da scoprire) e ascritto il percorso generativo esistente al piano del contenuto, è legittimo dubitare che questo punto di vista sia corretto: piuttosto, il percorso generativo sembra rendere conto della co-generazione di entrambi – cfr. Marsciani (2012:3-6).

Bibliografia

Dosse, F.

2012 *Histoire du structuralisme. Tome 2, le chant du cygne 1967 à nos jours*, Paris, La Découverte.

Galofaro, F., Pisanty, V.

2010 "La nonna di cappuccato rosso era una strega! Dialogo sulla morfogenesi della fiaba" in *Ocula Flux Saggi*, www.ocula.it.

Greimas, A.J.

1986 "Conversation", raccolta da A. Zinna, *VS. 43*, pp. 41-57.

Hébert, L.

1998 "Sémiotique topologique et sémiotique planaire: convergences et divergences", *Visio*, vol. 3 n. 3.

Marsciani, F.

2012 *Ricerche semiotiche I*, Bologna, Esculapio.

Pozzato, M.P.

1997 "L'arc phénoménologique et la flèche sémiotique", in Landowski, E. (ed.), *Lire Greimas*, Limoges, PULIM, pp. 61-84.

Rastier, F.

1987 *Sémantique interprétative*, Paris, PUF.

Ricoeur, P.

1984 *Temps et récit II*, Paris, Seuil.

Sarti, A., Citti, G.

2011 "On the origin and nature of neurogeometry", *La Nuova Critica*.

Sonesson, G.

1989 *Pictorial concepts: inquiries into the semiotic heritage and its relevance to the interpretation of the visual world*, Lund, Lund University Press.